

Attentato al Cairo contro tre diplomatici Usa

IL CAIRO Due diplomatici americani sono scampati ieri mattina a un attentato nel sobborgo di El Maadi, al Cairo, restando lievemente feriti; un terzo diplomatico è rimasto illeso. Contro l'auto dei tre gli attentatori hanno aperto il fuoco da bordo di un'altra vettura. L'agguato è stato rivendicato dall'organizzazione «Rivoluzione egiziana», già responsabile dell'uccisione di un diplomatico israeliano nell'agosto 1985 e del sanguinoso dirottamento su Malta di un aereo della «Egyptair» nel novembre dello stesso anno.

Le autorità egiziane mantengono sull'accaduto un riserbo rigorosissimo, molte ore dopo, l'agenzia ufficiale Mena, nel suo notiziario in lingua inglese, non aveva ancora fatto alcun cenno alla sparatoria. Secondo quanto si è potuto ricostruire, i tre diplomatici si stavano recando all'ambasciata Usa quando da una vettura affiancata alla loro auto è stato aperto il fuoco «con fucili da guerra muniti di silenziatori», secondo quanto riferito da testimoni oculari. I tre erano tutti addetti al servizio di «sicurezza regionale». Dennis Williams ne era addirittura il responsabile, ed è rimasto ferito insieme a John Hucky, mentre John Ford è rimasto illeso. Le ferite, secondo un comunicato dell'ambasciata,

Gorbaciov illustra a Bucarest le sue riforme

«Siamo felici se trovate qualcosa di utile nel nostro esperimento ma ognuno deve fare da sé»

«Un socialismo attraente»

Mikhail Gorbaciov e Nicolae Ceausescu si sono incontrati ieri a Bucarest per la seconda tornata di colloqui politici. Ma al centro della giornata del leader sovietico in Romania è stata l'assemblea indetta in suo onore nella Sala dei congressi di Bucarest. Davanti a una folla di circa 5000 persone, Gorbaciov ha illustrato la «perestrojka» e la «glasnost», le nuove linee della politica sovietica.

BUCAREST «Glasnost» e «perestrojka» sono state presentate e spiegate ad una folla rappresentativa di lavoratori romeni (5.000 circa) dal principale protagonista del grande progetto di riforma: Mikhail Gorbaciov, nel suo discorso pronunciato all'assemblea popolare in suo onore svoltasi ieri nella sala dei Congressi di Bucarest. In questo quadro, Gorbaciov ha affermato che «l'Urss è felice se i



Gorbaciov durante una manifestazione a Bucarest. A destra, il presidente romeno Ceausescu

paesi fratelli possono ritrovare qualcosa di utile per loro nell'esperienza sovietica». Ma, nel contempo, ha messo in valore qualunque altro esperimento fatto negli altri paesi socialisti, al quale possa ispirarsi la stessa Unione Sovietica. Ritenendosi alle difficoltà obiettive del passato sovietico, egli ha aggiunto che il socialismo non può essere costruito con indicazioni dall'alto e che le nuove riforme so-

no il risultato di una lunga maturazione dettata dal riconoscimento dei bisogni popolari. «Il socialismo dev'essere attraente», ha detto Gorbaciov fra gli applausi, quindi il popolo deve sapere: di qui l'esigenza di un'informazione larga ed aperta.

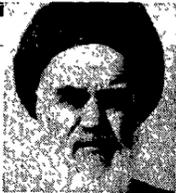
Sulla «perestrojka», Gorbaciov ha detto che «ai posti dirigenti occorre promuovere gente competente ed onesta, membri di partito o no, per rafforzare la fiducia delle masse nel partito stesso» e che «come si vive così si lavora».

Toni diversi ha usato il leader romeno, che ha insistito sull'importanza di basare ogni evoluzione della società socialista sui principi del «socialismo scientifico», e sul ruolo dirigente che in essa il partito deve avere in tutti i settori di

attività del paese. Ceausescu ha sottolineato che le diverse esperienze dei vari paesi portano a diverse strade nell'evoluzione del socialismo, anche se rivolte tutte allo stesso obiettivo. Perciò ogni Pc dev'essere libero di seguire la propria esperienza e su di essa elaborare la propria linea politica. «Bisogna promuovere il nuovo - e rinunciare alle tesi superate dalla nuova realtà».

Quanto alla situazione internazionale, Ceausescu ha detto che sui problemi del disarmo esiste una identità di posizioni di principio fra Romania ed Urss. Il leader romeno ha sottolineato l'importanza dell'occasione che la presente congiuntura del dialogo Usa-Urss presenta per il raggiungimento di accordi per

Ankara cede a Khomeini centinaia di profughi



Una volta giunti nelle mani di Khomeini, centinaia di profughi iraniani che il governo turco sta rimpatriando rischiando il carcere, la tortura, l'esecuzione. Lo ha reso noto ieri Amnesty International, denunciando le autorità di Ankara per esser venute meno ai loro impegni internazionali e alle assicurazioni formali di «non obbligare al rientro in Iran alcun iraniano che tema di essere perseguitato nel proprio paese». Negli ultimi sei mesi Amnesty ha ricevuto rapporti su circa 400 iraniani obbligati a rimpatriare.

«Condannato, torni in prigione col taxi»

At funzionari del ministero degli Interni britannico l'idea venne durante uno sciopero degli addetti al trasporto degli imputati della prigione di Drake Hall, nello Staffordshire: consentire che alcuni detenuti in attesa di giudizio andassero in tribunale da soli, in taxi, con l'impegno di tornare se condannati. E ora da qualche settimana nelle aule di giustizia britanniche si sente spesso la frase fatidica: «imputato, questo imputato ha condannato, prenda un taxi e vada subito in carcere». Un portavoce del ministero ha assicurato che l'amministrazione rimborsa la spesa del taxi.

Irma Almeyda da Natta per la causa degli esiliati



Prima della visita del Papa in Cile, Pinochet aveva promesso che a tutti gli esiliati sarebbe stato consentito il rientro entro il 30 marzo. E invece adesso il regime ha pubblicato una nuova lista di esiliati che non potranno rientrare perché «pericolosi». Lo ha denunciato ieri a Roma Irma Almeyda, consorte del ministro degli Esteri del governo Allende Clodomiro Almeyda (nella foto), rientrato di recente in Cile clandestinamente e inviato al confino. E di questo ha parlato incontrandosi con Nilda Totti, ex ministro degli Esteri Giulio Andreotti, e poi, ieri, col segretario generale del Pci Alessandro Natta che ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani e l'auspicio che il marito venga rapidamente liberato.

Pochi addobbi nel negozi di Via Veneto per Reagan

I negozianti di Via Veneto, dove ha sede l'ambasciata degli Usa, hanno rinunciato (per paura di attentati) ad allestire un'accoglienza in grande stile per il presidente Ronald Reagan che il 6 giugno verrà nella capitale in visita «semi-ufficiale». Solo un negozio lo farà, esponendo ritratti di Reagan fra numerose bandiere a stelle e strisce.

Condannato a 11 anni un religioso sudafricano

Aveva «assistito» illegalmente l'African National Congress, il partito anti-apartheid dichiarato fuorilegge dal governo di Pretoria, e il reverendo Arnold Stollie è stato condannato a undici anni di carcere da un tribunale del Sudafrica. Il religioso è un alto dirigente del Fronte unito democratico (Fud), una coalizione di 700 gruppi che si battono contro la discriminazione razziale. Il ministro presbiteriano e professore di teologia è il primo di tre dirigenti del Fud ad essere condannato, mentre Popo Molefe e Patrick Lekota sono ancora sotto processo con l'accusa di terrorismo.

Due ragazzi rapiti da un membro della setta Voodoo?

Due ragazzi haitiani, Frankel e Yvon Richmond, 14 e 11 anni, hanno accusato ieri un sacerdote della setta religiosa Voodoo, Pierre Destin, di averli rapiti e condotti a casa sua nella capitale Port au Prince, e di aver tagliato la gola ad un altro coetaneo, del quale però non si era ancora trovato l'eventuale cadavere. Destin, la cui casa è stata distrutta dalla folla, respinge le accuse.

RAUL WITTENBERG

In India Ancora scontri: due morti

NEW DELHI: Ottavo giorno di violenze tra indu e musulmani nella città indiana di Meerut. Ieri notte uno scambio di colpi di arma da fuoco tra esponenti delle due comunità è costato la vita ad almeno due persone, mentre i feriti sarebbero tre.

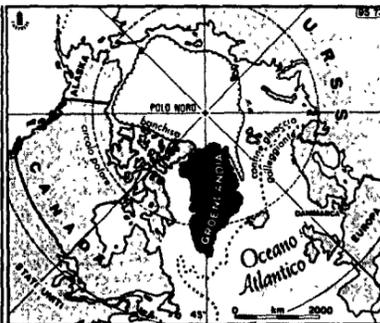
Finora il conto complessivo dei morti supera il centinaio. Gli ultimi incidenti si sono verificati in seguito alla scoperta fatta dalla polizia in un fiume vicino Motinagar, un centro a pochi chilometri da Meerut, di 18 cadaveri. Alcuni testimoni hanno accusato le stesse forze dell'ordine di aver ucciso il gruppo di persone gettandone poi i corpi nel fiume.

Le violenze tra indu e musulmani a Meerut, una ottantina di chilometri da Nuova Delhi, sono iniziate il 18 maggio, e continuano nonostante la presenza nella zona di alcuni battaglioni dell'esercito ed il coprifuoco imposto a tutta la città.

In Iran Violenta battaglia nel Korasan

BAGHDAD. Violenti scontri fra i «pasdaran» (guardiani della «rivoluzione») e i «mujahedin del popolo» si sarebbero svolti venerdì 8 maggio nella regione del Korasan, nell'Iran orientale, protrattandosi per cinque ore e provocando la uccisione di 46 militari governativi, inclusi quattro comandanti della regione. Così riferisce l'ufficio dei «mujahedin del popolo» nella capitale irakena.

La battaglia sarebbe iniziata nelle vicinanze di Ghonabad, nella zona meridionale del Korasan, e si sarebbe poi estesa fino al centro di Kashi-mar e alle località di Omrani, Ali Abad, Imam Gholi e Goleh Karcheh. Nelle ultime settimane, le forze governative iraniane avevano lanciato una offensiva, definita «Nasr I», contro le basi e le installazioni dei «mujahedin del popolo» lungo il confine irano-irakeno.



LIVIA MARIA PETERSEN

COPENAGHEN. A riflettere sembra inconcepibile che una popolazione di 50mila abitanti (poco più di 37mila elettori) possa dare vita a quattro diversi partiti politici, incapaci di trovare un accordo fra di loro. Ma questo è proprio il caso della Groenlandia, costretta ieri per la seconda volta in quattro anni a ricorrere alle urne prima della normale scadenza elettorale dopo il fallimento della collaborazione fra i due partiti di sinistra che sono stati al governo. Fino a qualche anno fa la discriminante principale tra i partiti era stata quella del maggiore o minore grado di autonomia delle loro posizioni da quelle del governo centrale danese, da cui nel 1979 questa grande isola di ghiaccio si era distaccata ottenendo la semi-indipendenza. Oggi, a distanza di otto anni, il dibattito politico si è per così dire «groenlandizzato», prendendo quei connotati di rivendicazionismo tipici di un paese giovane non ancora riuscito a tagliare il cordone ombelicale con la madre patria.

La crisi di governo, nel marzo scorso, è stata provocata

Quattro i partiti in lizza Crisi nella sinistra groenlandese alle urne

Nell'isola dei ghiacci, solo 37mila i votanti Elezioni anticipate per la seconda volta in quattro anni La base di Thule

dal disaccordo intervenuto fra i due partiti di governo, il Siumut, di ispirazione socialista e l'Inuit Ataqitigut di ispirazione comunista, a proposito di un impianto radar costruito dagli americani nella base groenlandese di Thule, un tipo di radar esplicitamente proibito dai trattati Abm, ma che gli Stati Uniti sostengono di non aver dotato delle attrezzature necessarie a dargli una funzione offensiva tale da risultare in contrasto con gli accordi internazionali.

La crisi tra il Siumut e l'Inuit è scoppiata quando il leader socialista Jonathan Motzfeldt

ha deciso di accogliere per buona, così come aveva fatto il Parlamento danese, la versione fornita dal governo americano a proposito del radar di Thule, mentre l'Inuit - che avrebbe voluto far smantellare l'impianto - chiedeva l'apertura di un'inchiesta approfondita. Alla fine tutte le forze politiche si sono accordate sulla richiesta di ottenere un organo di controllo locale che abbia potere di accesso ad alcune informazioni riservate in possesso del governo danese. Ma tema principale di questa campagna elettorale in realtà non è stato affatto quel-

lo della sicurezza, ma quello della proprietà dei mezzi di produzione delle imprese. Privatizzazione o collettivismo è stato il dilemma che ha attraversato da destra a sinistra, con tutte le sfumature possibili, le opinioni dei diversi partiti. Il Siumut, che ha dominato la scena politica sin dal momento dell'indipendenza e che è il maggiore partito del paese, si dice favorevole ad un qualche passaggio in mani private di alcune aziende, ma difende sostanzialmente il modello ispirato alla società solidale di cui anche l'Inuit è strenuo difensore.

Nuovo governo a Seul dopo gli scandali

SEUL. Per i giornali della capitale si è trattato di un'operazione di pulizia: per la maggiore formazione dell'opposizione, il «Partito democratico unificato», è solo un «rimpianto di facciata»: la Corea del Sud ha comunque cambiato governo, dopo i violenti scontri di piazza con gli studenti e il clamore e l'irritazione sollevati dalla riapertura dell'inchiesta sull'omicidio dello studente Park Chong Chol, morto in gennaio scorso in seguito alle torture subite dalla polizia che lo interrogava. Il rimpianto di governo è stato voluto dal presidente coreano Chun Doo Hwan. Il nuovo primo ministro è il sessantenne Lee Han Kee, membro del partito al governo e noto costituzionalista. Prenderà il posto di Lho Shin Yong, dimissionario ieri mattina insieme al capo dei servizi segreti e ad altri ministri del governo di Seul.

Il nuovo premier dovrà essere chiamato a far luce sul caso dello studente torturato e dovrà inoltre rispondere dello scandalo finanziario di cui è stata protagonista lo scorso anno la società di navigazione «Pan Ocean», responsabile di grosse fughe di capitali all'estero con la complicità di uomini dell'amministrazione pubblica.

Con il primo ministro sono stati sostituiti il vice primo ministro (e responsabile della pianificazione economica) e i ministri degli Interni, delle Finanze, della Giustizia e il direttore dell'ufficio legislativo del presidente.

Da tempo cresceva l'indignazione per l'omicidio del giovane studente: due agenti nel gennaio scorso furono incriminati. La tensione è riesplorsa la settimana scorsa, dopo che accuse di insabbiamento dell'inchiesta (avanzate anche dalla Chiesa) hanno portato all'arresto di altri tre agenti e alle dimissioni del capo della polizia.

E ancora ieri ci sono stati nuovi scontri all'università. «Cercando di insabbiare il caso - si legge in un comunicato del Partito democratico unificato - l'attuale regime ha completamente smarrito ogni fondamento morale di esistenza e ogni fiducia popolare».

Per le opposizioni il rimpianto è una pura operazione di facciata anche perché, nel nuovo governo, il vice primo ministro è l'ex ministro delle Finanze del precedente gabinetto. «È assurdo - dice un comunicato del partito - che il responsabile dello scandalo della Pan Ocean abbia conservato un ruolo di primo piano».

L'operazione ha suscitato una violenta opposizione che è sfociata in scontri, incidenti, e rischia ora di essere sabotata Germania, guerra al censimento

Incidenti gravi a Berlino, disordini in una dozzina di altre città tedesche, attentati, minacce, denunce a centinaia: dopo quattro anni di complicatissima gestione, l'operazione censimento è iniziata nei giorni scorsi in Germania in un clima infuocato. I Verdi incitano al boicottaggio e le autorità rispondono con le maniere forti. Una nuova manifestazione delle inquietudini che attraversano la società tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

BONN La cosa che più dà da pensare è che probabilmente il censimento è fallito in partenza. Gli esperti, infatti, ammettono che un'operazione del genere può tollerare non più di un certo tasso di «non collaborazione»: un 6-8% di non risposte o risposte non vere. Ma tutto lascia pensare che la «non collaborazione» sarà ben più alta. Secondo i due più autorevoli istituti demoscopici, il 29% dei tedeschi ritiene il censimento «inutile» e il 10-11% «pericoloso». L'area delle opinioni favorevoli senza riserve non supererebbe il 41% (secondo l'Istituto «Allensbach») o il 57% (secondo l'«Infas»). Certo, non tutte le persone contrarie o perplessiche sono fino al punto di cacciare di casa gli impiegati che arrivano con le

schede da riempire - oltretutto sono previste molte salutesime, fino a 10mila marchi, per chi fa esplicita opera di boicottaggio - o di fornire dati scientemente falsi, ma la realtà delle cifre è tale che neppure i più ottimisti, ormai, credono più alla affidabilità dei risultati. Rinunciare, però, è impossibile: significherebbe per il governo ammettere una sconfitta, tanto più cocente in quanto inflitta da una minoranza, i Verdi e altri setton numericamente marginali nella società tedesco-federale, che sono gli unici ad opporsi al censimento in quanto tale. La Spd, infatti, i sindacati e molte organizzazioni di base attente ai valori democratici e alla difesa dei diritti dei cittadini hanno espresso perplessità

alla operazione così come è stata organizzata e condotta in porto, ma non rifiutano a priori l'istituto del censimento. D'altronde, la legge che lo ha indetto è stata approvata in parlamento con il voto di tutti i partiti eccetto i Verdi. C'è da chiedersi, allora, come si è arrivati alle tensioni attuali. Il fatto è che l'operazione censimento è partita male ed è stata condotta peggio. Una prima legge, poi bocciata dalla Corte di Karlsruhe, era stata preparata subito dopo l'avvento del centro-destra al governo a Bonn. E se ne era cominciato a parlare nel clima meno favorevole. Il ministero degli Interni, affidato a Friedrich Zimmermann, uomo della Csu e longa manus a Bonn del leader bavarese Franz Josef Strauss, aveva lanciato una pesante campagna a posteriori contro l'«eccessivo garantismo» con cui i precedenti governi socialdemocratico-liberali avevano gestito il «Datenschutz», ovvero la protezione dei dati personali dei cittadini affidati alle memorie elettroniche delle varie amministrazioni statali. La campagna di Zimmermann, della Csu e di ampi settori del-

la Cdu, in parte contrastata dai liberali della Fdp oltre che dall'opposizione socialdemocratica e verde, ha avuto effetti più psicologici e politici che pratici.

L'aver lanciato l'operazione censimento in quel clima fu, se non una provocazione (e va detto che molti esponenti della destra così la presentano), certamente un errore. Sull'onda della campagna «legge e ordine», con argomenti del tipo «solo chi ha la coscienza sporca ha da preoccuparsi», anche il censimento finì per assumere caratteri sospetti e politicamente spaccati.

Tanto più che - secondo errore - di fronte alle prime proteste assai poco fu fatto per fornire le garanzie che dei dati raccolti non si sarebbe fatto uso improprio. La destra, anche per motivi politici propri (e spesso attinenti ai contrasti esistenti nel seno stesso della coalizione di governo tra i «duri» della Csu e i liberali) andò per le spicce e presentò coloro che esprimevano dubbi e perplessità, come «nemici dello Stato». Solo negli ultimi tempi si è cominciato a fare lo sforzo di ricondurre il proble-

Cee Atto unico, referendum in Irlanda

DUBLINO Ieri gli irlandesi sono andati alle urne per esprimere il loro parere sulla adesione dell'Eire all'Atto unico europeo, la norma comunitaria che lega più strettamente i dodici paesi della Comunità. Già approvato dagli altri undici parlamenti, l'Atto unico ha dovuto essere sottoposto a referendum nell'Eire poiché la Corte suprema vi ha riscontrato una situazione di conflittualità costituzionale, e ha perciò demandato la decisione al responso popolare.

L'adesione all'Atto unico è avversata da gruppi di sinistra e dai nazionalisti, i quali sostengono che esso compromette la sovranità e la tradizionale politica di neutralità dell'Irlanda. Alcuni gruppi della destra cattolica più conservatrice sono invece preoccupati che con l'adesione all'Atto unico sia facilitata l'introduzione in Irlanda di una legislazione che consenta il divorzio, l'aborto e la contraccezione. L'unico sondaggio di opinione condotto nei giorni scorsi ha rivelato che due irlandesi su tre sono favorevoli a legami più stretti con l'Europa. Ma la grande incognita resta l'astensione.

Carceri Polonia, detenuti in rivolta

VARSAVIA. Una grande rivolta è scoppiata lunedì sera nel carcere di Potulice, nei pressi di Bydgoszcz (Polonia nordorientale) con la partecipazione di 1.700 dei duemila detenuti. Lo ha annunciato il portavoce del governo Jerzy Urban precisando che la rivolta è stata domata soltanto alle tre di ieri mattina grazie a grossi rinforzi di polizia inviati sul posto. Il portavoce ha aggiunto di non sapere se vi siano morti o feriti ma che una trentina di celle sono state devastate o completamente distrutte dai rivoltosi.

La rivolta, secondo Urban, è scoppiata alle 18 di lunedì dopo che i secondini della prigione erano duramente intervenuti per neutralizzare un detenuto particolarmente aggressivo immobilizzandolo su un letto con cinture di sicurezza. Il portavoce ha indicato che in pratica tutti i detenuti hanno partecipato alla rivolta, ad eccezione di circa trecento che al momento si trovavano al lavoro.

Secondo il portavoce del ministero della Sanità, interrogato dall'Ansa, «non vi sono notizie di morti o feriti» in seguito alla rivolta, durante la quale la polizia non ha fatto uso di armi da fuoco.